

## ***Fare cosmo: il groviglio dell'universo***

di ENRICO MONACELLI E SILVIA ZANELLI

In questo momento mi occupo, come tutti, del big bang, la creazione dell'universo, la curvatura infinita, cose così. Come è avvenuto il big bang? Credo che all'origine delle cose non ci sia il big bang, ci sia la Z [...] Sì, il big bang bisognerebbe sostituirlo con la Z, che di fatto è lo Zen, che è il percorso della mosca. Cosa significa? Per me invocare lo *zigzag*, è quello che dicevamo prima, niente universali, ma insiemi di singolarità. Il problema è come mettere in relazione delle singolarità disparate o dei potenziali [...] c'era l'oscuro precursore, e poi il lampo. È così che nasce il mondo. C'è sempre un oscuro precursore, che nessuno vede. E poi il lampo che illumina. E il mondo, e il pensiero dovrebbe essere questo. La filosofia dovrebbe essere così, ecco la grande Z.

G. Deleuze, *Abecedario*

La cosmologia rappresenta *il margine* del pensiero contemporaneo, l'impensato di ogni riflessione ontologica e metafisica: all'ombra della metafisica e ai bordi dell'ontologia, sovvertendo i cardini della prima ed espandendo i confini della seconda, la potenza del cosmologico è un'avventura delle idee ancora in parte inesplorata a livello filosofico, ma anche un azzardo teoretico e poetico su cui la contemporaneità sembra chiedere di scommettere. Si tratta dunque di percorrere una *linea minore* di pensiero di cui sondare gli effetti pratici e la profondità teorica.

La cosmologia si nutre del compito inestinguibile di articolare un pensiero sulla globalità, l'intero e il tutto, nella consapevolezza della sua radicale e contraddittoria apertura, nonché della sua strutturale ambivalenza: da un lato ogni riflessione cosmologica implica una teoria del tutto, dall'altra essa non cessa di figurarlo nella sua infinita e costantemente rinviata evenemenzialità. Quella della cosmologia è dunque una vocazione destinale per il *paradossale*, e il *chimerico*, per un fecondo fallimento sempre *a-venire* che,

nel tentativo di determinare il perimetro «di un mondo di variazione universale, di ondulazione universale, di sciabordio universale» (Deleuze 2016: 73), non trova che i *limiti-dinamici* di un cosmo costantemente in espansione, la cui potenza è in linea di principio incircoscribibile, senza per questo essere in alcun modo trascendente. Il pensiero deleuziano può fare da apripista in tal senso, disegnando i margini di una nuova geografia del cosmo: la visione *assoluta* ed *assolutamente immanente* del reale convoglia all'interno della riflessione filosofica la necessità bifronte e paradossale di tenere insieme una concezione globale del tutto nella sua dimensione di articolazione evenemenziale e sempre aperta. Il quesito pulsante al centro del presente numero de La Deleuziana è quindi quale sia l'utilità (per la vita e per il pensiero) di una teoria del tutto, nonché quale possa essere lo statuto del concetto di totalità nel pensiero deleuziano e, più in generale, nel pensiero contemporaneo. Ad oggi riesumare il cadavere di una teoria del tutto, di cui forse non si riconosce nemmeno più il volto, non può che coincidere con la volontà di risemantizzarne i termini e i confini, erodendone i presupposti proprio dall'interno, ovvero *intensivamente*: è questo lo spazio teoretico che il pensiero di Deleuze sembra far intravedere e di cui sondare l'euristicità.

Problematizzare il rapporto tra ontologia, cosmologia e metafisica, pensare alle loro possibili giunzioni e disgiunzioni, è la forma che la domanda intorno alla possibilità di pensare la filosofia deleuziana come una vera e propria cosmologia assume in questo numero. L'abbozzo di una cosmologia trasversale, transfrontaliera e transpecifica sembra fare capolino nelle riflessioni deleuziane, ma si tratta in parte di compiere un lavoro di "*macchinazione ermeneutica*" (Vignola 2018) sul tema, cogliendo le "implicature" che l'opera deleuziana non cessa di produrre. Il pensiero di Deleuze sembra cioè *fare segno* della necessità di una cosmologia, ma la potenza del cosmologico è in parte ancora un terreno inesplorato.

Uno dei nodi problematici che questo numero si propone di analizzare è certamente quello fra ragione e cosmologia. Dopotutto, la cosmologia, almeno agli occhi dei moderni, ha sempre portato con sé un non-so-che di irragionevole, o addirittura di primitivo, per usare un termine desueto e stantio. La cosmologia è sempre sembrata il rovescio della mappa del mondo razionale, in cui agiscono potenze che sfuggono alle costrizioni moderne. In che modo, dunque, si possono mettere in relazione un nuovo pensiero cosmologico e la ragione, intesa nel senso più ampio possibile del termine? Tutto il pensiero di Deleuze, d'altronde, porta i segni di questo scontro con la ragione, il ragionevole, il buon-senso. Il suo uso degli strumenti prodotti dalle scienze è sempre stato un conflitto sottile, ma costante, con gli usi limitati che la società capitalista attribuiva a quelle stesse armi concettuali. In che modo questo conflitto, l'affermazione di nuovi usi per antichi strumenti, possono proseguire in una nuova cosmologia di stampo deleuziano?

Un'altra pista da percorrere è il rapporto tra virtualità e cosmo, esplorando in che senso un trascendentale che non sia più ampio di tutte le sue esplicazioni possa configurarsi come pre-condizione mobile di ognuna delle sue espressioni, chiedendosi del resto

in che termini il virtuale possa coincidere con la *(cosmo)genesi senza inizio* di tutte le cose, nient'altro che uno *zigzag cosmico*. Il pensiero di Deleuze sembra spingere virulentemente a interrogare i filosofemi dell'inizio e della fine (di ogni cosa) e a farlo in una chiave cosmica, ingaggiando un corpo a corpo con reificazioni assolutizzanti dei concetti di inizio e fine, che tendono a essere assimilati a punti sorgivi o a chiusure ermetiche e definitive. Al contrario, Deleuze ne rileva il continuo smarginamento, ne sonda l'apertura e l'illimitatezza. In questa prospettiva l'inizio del mondo, della filosofia e del pensiero non sono altro che gli effetti ottici illusori del paradigma della rappresentazione a cui occorre sostituire quello della differenza e della genesi, potenze dinamiche che aprono come una smarginatura a ventaglio a un passato puro che orla *virtualiter* ogni attualizzazione, senza mai determinare un punto alfa di inizio. Il virtuale è l'ombra del cosmo, il passato che rincorre topologicamente ogni linea e occasione dell'attuale senza mai trascenderlo; il passato puro per Deleuze è cioè una traccia indelebile che marca ogni determinazione e la collega a un campo informale senza origine da cui ognuna di esse affiora in superficie. La crudeltà dell'inizio è la sua strutturale assenza e il suo stato di continua *disparatezza*. Per Deleuze: «ogni cominciamento filosofico, vale a dire la Differenza è già in sé Ripetizione» (2010: 169-170). Il tessuto cosmico dell'immanenza è dunque un groviglio reticolare dove l'origine sprofonda nel tunnel infinito dell'evento, «un labirinto invisibile, incessante, d'una sola linea retta» (Deleuze 2021: 44), che non ha né origine né fine. Il cosmo nella sua virtualità è un *precursore oscuro* che precede come un tuono ogni lampo e raffica (dell'attuale) non cessando mai di guidarne *l'evoluzione intensiva*. Il precursore oscuro è un prima topologico e senza tempo, che vibra di una temporalità non pulsata e cosmica: il prima (virtuale) è cioè *simultaneo* a ogni ora (attuale) ed è questa la potenza del cosmo, rompere ogni diacronia, verso una temporalità *out of joint*, perfetta sincronia dell'eterno. L'evoluzione del cosmo si configura del resto come la continua instaurazione di un *equilibrio metastabile* tra *chaos* e *kosmos*. La traiettoria che unisce ordine e caos è quella di una *sintesi disgiuntiva* raccolta nella *caosmosi guattariana* (Guattari 2020), parola-baule ancora poco studiata e che tale numero de La Deleuziana si propone di approfondire. L'obiettivo è quello di evidenziare la mutualità ineliminabile tra quella linea di fuga che è la virtualità del cosmo e del piano di immanenza, molteplicità informale che setaccia il caos e dà una consistenza alle sue velocità infinite (Deleuze & Guattari 2002: 33) e le linee molarì che presiedono al formarsi di ogni strutturazione ordinata e gerarchizzante. In ultima analisi, si tratta di problematizzare il rapporto tra virtuale e attuale, cogliendo la potenza di tale nesso nel suo respiro cosmico.

Un altro nodo d'interesse di questo numero è l'elaborazione di quella che potremmo definire una *cosmologia della sragione*, prosecuzione di quel rapporto travagliato fra pensiero razionale e cosmologia. Deleuze non fece dopotutto mistero di immaginare la sua filosofia come un'operazione di *aberrazione* teoretica. È diventato quasi un cliché associare il pensiero di Deleuze, con o senza Guattari, alla follia, intesa tanto in un senso liberatorio ed esplosivo quanto paranoico e distopico. Dai segni nomadi di Artaud fino al

controllo molecolare degli ultimi scritti, la riflessione deleuziana è percorsa da cima a fondo da un pensiero, complesso e non-medicalizzante, della sragione. E Deleuze stesso, in fondo, definì il suo pensiero nientemeno che una *science-fiction apocalittica*. In che modo, dunque, apocalisse e follia interagiscono con il pensiero del cosmo? Può darsi un deleuzismo *delle ultime cose*? Un cosmo aberrante?

Un ulteriore itinerario di interesse che sembra emergere spontaneamente all'interno del pensiero contemporaneo è un possibile terreno di *alleanza* tra i quesiti che la filosofia deleuziana lascia aperti e l'antropologia. Riveste particolare rilevanza a tal proposito il tema di cosmologie non-occidentali (Viveiros de Castro 2017, 2019; Viveiros de Castro & Danowski 2017) che sono in grado di riconfigurare la forza cosmologica e *cosmomorfa* (Montebello 2016) di una filosofia del *divenire-altro* che decompone i binarismi classici del pensiero moderno (natura/cultura, maschile/femminile, anima/corpo, soggetto/oggetto...), proponendo un sorprendente ritorno alle cose, agli enti del mondo e alle dinamiche di divenire che essi sono in grado di mobilitare.

Il numero si apre *nel mezzo* delle cose, con un esergo *sui generis* di Salvatore Iaconesi e Oriana Persico che ci consegna – con la bruciante attualità di un gesto performativo che mette in scena il problema della cosmologia nella sua viva contemporaneità – ad un dialogo amoroso, sotto forma di poemetto, che racconta di un amore com-possibile tra un'intelligenza artificiale e una pianta. L'alleanza affettiva, pensata come vettore cosmico, dà corpo a Wisteria Furibonda, figurazione cosmologica che fa segno verso nuovi modi di abitare la Terra, in una prospettiva non antropocentrica.

Inoltrandoci nella sezione "*Necessità/Concetti*", la traduzione dello scambio tra Yuk Hui ed Eduardo Viveiros de Castro ci offre un kit di sopravvivenza composto da strumenti concettuali che ci consentono di navigare nel mare dei "tempi della fine", tra automazione, crisi ecologica ed Antropocene. I due filosofi riflettono in questo senso, in un dialogo serrato ed acuto, sulla questione del prospettivismo amerindiano, del multinaturalismo, della relazione tra natura e cultura nonché del rapporto fra cosmotecnica, cosmo-prassi ed ecopolitica.

Con i contributi di David Antonio Bastidas Bolaños e Yannis Chatzantonis si entra nel cuore pulsante della cosmologia deleuziana. Il tentativo è quello di mappare il processo di cosmogenesi, seguendo da un lato il tema dell'intensità e dei dinamismi spazio-temporali, in riferimento alla questione della sperimentazione, e dall'altro concentrandosi sul complesso rapporto tra Deleuze e la nozione di struttura, mostrando come il pensatore francese, piega dopo piega, sia in grado di deformare e risemantizzare i concetti della mereologia, superando la dicotomia tra divisibilità ed indivisibilità. Il tentativo, da parte di entrambi gli autori, è quello di ragionare sul processo di strutturazione differenziale e genetica secondo cui il cosmo deleuziano continua ad evolvere in maniera intensiva. A tema, dunque, ritroviamo un punto nevralgico per il numero: la *necessità* di pensare alla totalità in maniera rinnovata, erodendo intensivamente il perimetro della

metafisica, per piegarlo omeomorficamente verso nuovi avventurosi usi. Il tutto va in altre parole continuamente inventato e fabbricato, seguito nella processualità evenemenziale della sua cosmogenesi: fare-cosmo è in questa prospettiva una necessità poietica, ancora prima di essere un problema teoretico.

Il testo di Silvia Zanelli ci parla di un'altra necessità, ovvero quella di *mantenere insieme* (Marra: 2023) la dimensione di caos e ordine, che fluiscono al contrario e allo stesso tempo nella funzione caosmotica della cosmogenesi. La questione del rapporto tra eterogenesi ed omogenesi aggiunge un tassello alla problematica della cosmologia e rappresenta un'altra tappa necessaria presso cui soggiornare per pensare nella sua radicalità ad una nuova cosmo(logica) delle cose.

I primi due testi della seconda sezione "*Sintomatologie*" spostano il baricentro della riflessione sul fare eminentemente politico che una cosmologia rinnovata deve assumere. Seguendo questa direttrice concettuale e pratica, il contributo di Angelika Seppi si interroga sulla possibilità di riarticolare il tema della cosmologia ai tempi dell'Antropocene e del Capitalocene, ravvisando le condizioni entro cui tale ripensamento può avere luogo. La globalizzazione tecno-economica dello stile di vita occidentale e le potenze annichilenti che puntano verso un ecocidio generalizzato che minaccia di porre fine a ogni modo di vita e a ogni forma di mondanità costituiscono per Seppi le costrizioni di possibilità che la cosmopolitica dovrà attraversare giocoforza per filtrare un nuovo modo di abitare la Terra. L'esigenza di una nuova cosmopolitica riemerge, come un ritornello, anche nel lavoro di Camilla Zani, la quale mostra come occorra pensare a una cosmologia umile, che non ha nessuna pretesa di circoscrivere l'assoluto in maniera definitiva. Il gesto da assumere per tenere insieme il cosmo è, anche per Zani, un gesto cosmopolitico.

Gustavo Martín Arébalo esplora le relazioni intersoggettive di alterità tra le comunità indigene andine e dell'Amazzonia, offrendo una "pedagogia cosmologica multispecie", che sia una forma di resistenza. Attraverso l'analisi di alcune attività performative che mobilitano suoni, linguaggi e forme di corporeità, l'autore, grazie ad un viaggio etnografico concettuale e pratico ci trasporta nel flusso compositivo di affetti, percetti e concetti, che sono modi di co-costituzione del mondo e vanno pensati come vere e proprie potenze politiche contro l'estrattivismo ambientale e la colonizzazione del pensiero.

Sempre sulla scia di un'alleanza tra antropologia e filosofia, Leif Grunewald mette in luce come sia a partire da una composizione di campi di forze, affettivi ed energetici, che si possa pensare alla cosmologia. Il mutinaturalismo va del resto saldato ad avviso dell'autore ad una certa pratica della sragione, come via euristica per sperimentare appieno il senso delle connessioni cosmiche in cui galleggiamo, divenendo-altro.

Nella sezione "*Occhi rossi*" il lavoro sperimentale (nel pieno senso deleuziano del termine) e collettivo di Jon McKenzie, Bryan Reynolds, Leeny Sack e Saviana Stanescu fa esplodere in maniera dinamitarda il tema della cosmologia. Il testo scardina e fa ruotare su sé stesso, *out of joint*, il concetto di testo, sondando in maniera performativa gli effetti creativi di una pratica cosmografica. Ritardando la domanda su che cosa sia la cosmogra-

fia, il contributo mette in atto la potenza della scrittura di mondo, come macchina desiderante allargata.

Il testo di Antoine Renzo, anch'esso in uno stile di scrittura che fa il movimento, ci fornisce una possibile linea di fuga per la cosmologia, tramite la nozione di interstizialità.

L' "Anomalia" del contributo di Fabián Darío Mosquera rappresenta una soglia di dispartezza per il numero sulla cosmologia e lo fa de-lirare, ovvero, alla lettera, uscire dal solco: l'articolo offre una prospettiva originale sul tema del materialismo e della comunità in Pasolini, legandolo alla figurazione interstiziale ed eterotopica della lucciola, pensata come un'immagine di resistenza, vitale ed affettiva, al di qua di ogni possibile reificazione morale. L'interferenza è del resto una figura eminentemente cosmologica, che ci rimanda, ancora una volta, seppur indirettamente, alla questione della caosmosi.

Il testo conclusivo di Sara Baranzoni, più che chiudere il numero lo lascia aperto e immagina nuovi scenari per *dare corpo* alla cosmologia. Nella fattispecie, a partire della traduzione in italiano di Maglioni e Thomson della sceneggiatura *UIQ* di Guattari (2022), Baranzoni propone un contributo che, senza assumere i contorni di una vera e propria recensione né tanto meno di un saggio filosofico, macchina creativamente, nella forma di una fiction speculativa, il lavoro di Guattari sulle interferenze cosmiche.

## BIBLIOGRAFIA

- Deleuze, G. (2021). *Critica e Clinica*. Milano: Raffaello Cortina
- Deleuze, G. (2016). *L'immagine-movimento. Cinema 1*. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G. (2010). *Differenza e ripetizione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Deleuze, G. & Guattari, F. (2002). *Che cos'è la filosofia?* Einaudi: Torino.
- Guattari, F. (2020). *Caosmosi*. Milano-Udine: Mimesis.
- Guattari, F. (2022). *UIQ*. (Tr. it. Maglioni, S., Thomson, G.). Roma: Luiss University Press.
- Marra, E. (2023). *Mantenere insieme. Strategie del sistema nella Francia post-strutturalista*. Milano: Meltemi.
- Montebello, P. (2016). *Métaphysiques cosmomorphes: La fin du monde humain*. Parigi: Les presses du réel.
- Vignola, P. (2018) *La funzione N. Sulla macchinazione filosofica in Gilles Deleuze*. Napoli-Salerno: Orhotes.
- Viveiros de Castro, E. (2017). *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*. Verona: Ombre Corte.
- Viveiros de Castro, E. (2019). *Prospettivismo cosmologico in Amazonia ed altrove*. Macerata: Quodlibet.
- Viveiros de Castro, E., & Danowski, D. (2017). *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*. Milano: Nottetempo.